

---

**Presidenza: Georgia****586<sup>a</sup> SEDUTA PLENARIA DEL FORO**

1. Data: mercoledì 22 luglio 2009  
  
Inizio: ore 10.05  
Fine: ore 11.45
  
2. Presidenza: Sig. P. Gaprindashvili
  
3. Questioni discusse – Dichiarazioni – Decisioni/Documenti adottati:  
  
Punto 1 dell'ordine del giorno: DICHIARAZIONI GENERALI  
  
Nessuno  
  
Punto 2 dell'ordine del giorno: DIALOGO SULLA SICUREZZA  
  
*Presentazione da parte della Federazione Russa sulle lezioni apprese dall'agosto del 2008: Federazione Russa (Annesso 1), Georgia (Annesso 2), Svezia-Unione europea (si allineano i Paesi candidati Croazia, l'ex Repubblica Jugoslava di Macedonia e Turchia e i Paesi del Processo di stabilizzazione e associazione e potenziali candidati Albania, Bosnia-Erzegovina e Montenegro; si allineano inoltre l'Islanda, il Liechtenstein e la Norvegia, Paesi dell'Associazione europea di libero scambio e membri dello Spazio economico europeo, nonché l'Ucraina) (Annesso 3), Stati Uniti d'America, Grecia (Annesso 4), Presidenza*  
  
Punto 3 dell'ordine del giorno: VARIE ED EVENTUALI
  - (a) *Rapporto sulla Conferenza annuale di riesame sulla sicurezza del 2009 da parte dello chef de file per il contributo dell'FSC all'ASRC del 2009: Chef de file per il contributo dell'FSC all'ASRC del 2009 (Francia) (FSC.DEL/147/09 OSCE+), Presidenza, Federazione Russa*
  - (b) *Distribuzione del manuale delle migliori prassi sulla Risoluzione 1540 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite (UNSCR) relativa ai controlli sulle*

*esportazioni e sul reimbarco su altre navi (FSC.DEL/65/09/Rev.1 Restr.):*  
Stati Uniti d'America, Federazione Russa

- (c) *Questioni protocollari:* Irlanda, Presidenza, Ungheria, Kazakistan
- (d) *Rinvio di una visita presso una base aerea e un'unità militare, prevista dal 12 al 16 ottobre 2009:* Kazakistan
- (e) *Questioni organizzative relative alla Riunione OSCE per il riesame del Documento OSCE sulle armi di piccolo calibro e leggere e delle sue decisioni supplementari, da tenersi a Vienna il 22 e 23 settembre 2009:* Presidente del gruppo informale di amici sulle SALW (Germania), Rappresentante del Centro per la prevenzione dei conflitti

Punto 4 dell'ordine del giorno:       DICHIAZIONE CONCLUSIVA DEL  
PRESIDENTE DEL FORO DI  
COOPERAZIONE PER LA SICUREZZA

Presidenza, Regno Unito, Grecia, Federazione Russa, Stati Uniti d'America

4. Prossima seduta:

mercoledì 9 settembre 2009, ore 10.00, Neuer Saal

---

**586<sup>a</sup> Seduta plenaria**

Giornale FSC N.592, punto 2 dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE  
DELLA DELEGAZIONE DELLA FEDERAZIONE RUSSA**

Tra due settimane e mezzo sarà trascorso un anno dal vile attacco sferrato da Tbilisi alla pacifica città di Tskhinvali e alle truppe russe di mantenimento della pace. Tali eventi hanno suscitato grande turbamento non solo nel transcaucaso, ma anche in tutta la regione dell'OSCE. Durante tutto l'anno, tale tema ha continuato a dominare l'agenda della nostra Organizzazione, avvelenando spesso la fiducia e la cooperazione in molte delle sue attività. Per tale ragione, alla vigilia dell'anniversario della tragedia dell'agosto scorso, sembra ora opportuno analizzare le lezioni che occorre trarre e le iniziative concrete da adottare per prevenire il ripetersi in futuro di analoghe avventure militari.

Iniziamo dalla regione transcaucasica. La prima lezione è evidente, vale a dire che non esiste un'alternativa sensata alla soluzione politica e pacifica dei conflitti. Mikheil Saakashvili ha palesemente ignorato tale principio e optato per una soluzione che ha comportato l'uso della forza. Come appare evidente da documenti sottratti all'esercito georgiano, la pianificazione militare dell'operazione è iniziata già nel 2006 e forse anche prima. Nello scorso settembre, in questa sede, abbiamo rivelato un piano segreto risalente al 2006 che prevedeva un'operazione per impadronirsi di Tskhinvali. Il piano conferma che la massiccia distruzione operata all'interno della città e l'uso indiscriminato della forza erano deliberati. È sufficiente notare che la clinica ospedaliera cittadina figurava tra l'elenco degli obiettivi militari. Per quanto riguarda le forze russe di mantenimento della pace, il compito affidato dal piano operativo era di circondarle e, ove avessero posto resistenza, di aprire il fuoco. Alla luce di tutto ciò, appaiono estremamente ciniche le argomentazioni che abbiamo udito di volta in volta in merito al presunto carattere "accidentale" degli eventi verificatisi lo scorso agosto, al "tragico errore" della dirigenza georgiana e ad altre circostanze di natura analoga. No, ciò che è accaduto nelle prime ore dell'8 agosto 2008 non è stato un "incidente" e un "errore, ma un'azione premeditata ed essenzialmente criminale che ha provocato la morte di molte centinaia di persone, la comparsa di un gran numero di rifugiati e la fine dell'esistenza della Georgia entro i suoi precedenti confini. Nell'azionare i loro lanciaraazi Grad, le autorità della Georgia hanno in effetti condannato a morte l'integrità territoriale del loro Paese. La cosa più triste è che, giudicando dalla retorica utilizzata dalla dirigenza georgiana, essa non ha ancora tratto le dovute conclusioni da ciò che è accaduto.

A tale riguardo, vi è un'altra, alquanto difficile ma necessaria lezione da apprendere. Il tentativo di Saakashvili di trasformare un conflitto quiescente in un incendio, costringendo

la Russia a spegnere il fuoco che divampava a costo della vita di molti dei suoi cittadini, ci ha costretto a adottare una visione della situazione molto più grave. Negli ultimi dieci anni e mezzo ci siamo adoperati per promuovere una composizione dei conflitti tra la Georgia e l'Abkhazia e tra la Georgia e l'Ossezia meridionale nel quadro del concetto di integrità territoriale della Georgia. In agosto è apparso chiaro che tutti gli sforzi, non solo da parte nostra ma anche di altri Paesi, si sono rivelati inutili per la totale incapacità di fatto delle attuali autorità georgiane di giungere ad un accordo. Dal 2006 esse hanno impedito il funzionamento di tutti i meccanismi di negoziazione. Due anni dopo è stato sferrato l'attacco a Tskhinvali che, vorremmo sottolineare, non era affatto il primo ma già il terzo tentativo degli anni '90 di risolvere con mezzi militari il "problema" dell'Ossezia meridionale. Dopo aver subito una battuta d'arresto, Tbilisi si è ritirata da tutti gli accordi internazionali che costituivano il quadro per la composizione pacifica, distruggendo pertanto completamente tale contesto. In seguito, è apparsa evidente l'inutilità di ulteriori negoziati nell'ambito del precedente quadro concettuale. Credo che in questa sala non vi sia alcuno sconsiderato ottimista sinceramente persuaso che la popolazione dell'Ossezia meridionale o dell'Abkhazia voglia ritornare volontariamente a far parte della Georgia o desideri farlo pur sotto la minaccia di nuovi atti di forza. Si tratta ora di qualcosa di assolutamente impensabile. Allo stesso tempo è apparso chiaro che la sicurezza e la stessa sopravvivenza delle popolazioni dell'Ossezia meridionale e dell'Abkhazia poteva essere assicurata solamente riconoscendo il loro diritto all'autodeterminazione e alla creazione di Stati indipendenti, stabilendo successivamente relazioni fra loro e la Georgia, se non di buon vicinato, almeno di non contrapposizione. La Russia è stata la prima ad avere il coraggio di riconoscere questa realtà oggettiva. Siamo fiduciosi che anche altri Paesi comprenderanno prima o poi che è necessario essere guidati da considerazioni di *realpolitik* e non da congetture che non tengono conto della questione dal punto di vista storico e dello stato attuale dei fatti.

Un'altra lezione da trarre riguarda l'urgente necessità di concludere gli accordi tra la Georgia e l'Abkhazia e tra la Georgia e l'Ossezia meridionale concernenti il non uso della forza. La Russia ha persistentemente sollevato tale questione per diversi anni. Esattamente un mese prima dell'attacco sferrato dalla Georgia contro Tskhinvali del 9 luglio 2008, abbiamo sottoposto all'attenzione del Consiglio permanente dell'OSCE un progetto di decisione che invitava la parte georgiana a firmare immediatamente un documento sul non uso della forza nel quadro del conflitto tra Georgia e Ossezia meridionale. Se una decisione di quel tipo fosse stata adottata e se i pertinenti accordi cogenti fossero stati conclusi, si sarebbe potuta evitare la tragedia dello scorso agosto. Nel quadro dei colloqui di Ginevra, la delegazione russa ha già presentato una serie di principi fondamentali per un accordo di questo tipo. La parte dell'Ossezia meridionale ha distribuito il proprio progetto di un documento analogo. Anche Sukhumi è dunque a favore della conclusione di un accordo di questo tipo.

Purtroppo anche in questo caso la dirigenza georgiana non è stata in grado di trarre le necessarie lezioni e continua a rifiutarsi di discutere l'argomento, nonostante la conclusione di tali accordi possa concretamente escludere il ripetersi di azioni militari e garantire stabilità, sicurezza e prevedibilità. In termini formali, sono due le argomentazioni contrarie solitamente avanzate, entrambe prive di fondamento. Innanzitutto si sostiene che la firma di accordi con l'Ossezia meridionale e con l'Abkhazia equivarrebbe quasi automaticamente al riconoscimento dei due nuovi Stati da parte della Georgia. Questa è senza dubbio una spiegazione artificiosa. È assolutamente possibile trovare una soluzione neutrale rispetto allo status. Potrei aggiungere che i paragrafi 5, 7 e 9 del Documento relativo alle misure di

stabilizzazione in situazioni di crisi localizzate contengono un riferimento diretto ad una possibilità di questo tipo.

Altrettanto poco convincente è la seconda argomentazione della Georgia relativamente al fatto che l'eventuale conclusione di questo tipo di accordo non dovrebbe avvenire con Tskhinvali e Sukhumi ma soltanto con Mosca. Dietro tale posizione si cela chiaramente un persistente tentativo di alterare i concetti e dipingere la Russia come una parte del conflitto. La risposta a tale argomentazione è semplice: non è stata la Russia che ha violato principi fondamentali di diritto internazionale e ben dieci accordi specifici concernenti la risoluzione del conflitto. Non è stata la Russia che ha puntato il fuoco contro la popolazione civile e i membri delle missioni di mantenimento della pace. Non è stata la Russia che ha interrotto le relazioni diplomatiche con la Georgia. Siamo stati noi difatti ad essere costretti a ricorrere alle armi, esercitando il diritto di difesa personale e collettiva conformemente all'Articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite e, nel corso di cinque giorni, a far uso della forza al fine di ripristinare la pace. Tuttavia la Russia non sta pianificando un attacco contro la Georgia e consiglia caldamente alla parte georgiana di non alimentare piani di vendetta. Non riscontriamo alcuna necessità di firmare un accordo bilaterale con Tbilisi. I problemi reali continuano a riguardare le relazioni tra la Georgia e l'Ossezia meridionale e tra la Georgia e l'Abkhazia. È in tali contesti che sussiste una reale esigenza di firmare accordi sul non uso della forza. Il rifiuto di riconoscere tale ovvietà non può che lasciar intendere che gli strateghi georgiani stanno cercando di tenere di riserva l'opzione militare. La concentrazione e le manovre delle forze di sicurezza georgiane nei pressi dei confini dell'Ossezia meridionale e dell'Abkazia ne sono la testimonianza. Chiaramente le unità militari si stanno ricostituendo quali elementi di forza del Ministero dell'interno georgiano, che, da quanto si sostiene, non rientra nel "piano Medvedev-Sarkozy". Occorre porre fine a tali "giochi".

Un altro insegnamento fondamentale degli eventi dello scorso agosto riguarda il rischio di una rimilitarizzazione della Georgia. Forniture massicce di armi dall'estero hanno infuso un'illusione di impunità nella dirigenza georgiana e hanno generato la tentazione di cercare una soluzione al problema tramite mezzi militari. Tanto più che le esportazioni di armi verso questo Paese sono state effettuate in violazione delle norme e dei principi OSCE sanciti nel Documento sui principi regolanti le cessioni di armamenti convenzionali e nel Documento sulle armi di piccolo calibro e leggere. In relazione al ruolo di tali forniture nell'esplosione di attività militari, la Russia ha proposto nell'autunno scorso l'adozione da parte del Foro di cooperazione per la sicurezza dell'OSCE di una decisione che esorta gli Stati partecipanti, in rigorosa conformità con i propri impegni ai sensi dei documenti summenzionati, ad astenersi dalla fornitura di armi alla Georgia, almeno per quanto riguarda le armi offensive. I nostri partner occidentali hanno rifiutato di appoggiare tale progetto di decisione senza fornire alcun valido motivo al riguardo. Ci si pone pertanto una domanda logica, vale a dire quale sia il reale valore delle norme e dei principi OSCE se questi vengono ignorati in modo così palese anche dopo la tragedia dello scorso agosto, una tragedia che ha dimostrato l'incapacità delle attuali autorità georgiane di usare responsabilmente le armi che avevano ricevuto. Secondo alcune informazioni, un certo numero di Paesi intende aiutare la Georgia a ripristinare il suo potenziale militare. I possibili fornitori hanno enormi responsabilità in merito al probabile sviluppo negativo degli eventi nel Transcaucaso. Si tratta di una questione di principio e certamente vi ritorneremo in settembre durante la prevista riunione di due giorni per il riesame dell'attuazione del Documento OSCE sulle armi di piccolo calibro e leggere. Nel frattempo, tuttavia, il suddetto progetto di decisione dell'FSC sulle forniture di armi alla Georgia rimane sul tavolo negoziale.

Ritornando ai più estesi aspetti internazionali delle conseguenze della tragedia dell'agosto 2008, desideriamo innanzi tutto sottolineare l'ancora più ovvia necessità di un sostanziale riadattamento del sistema di sicurezza europeo, che ha dimostrato la sua totale incapacità di agire in modo sufficientemente rapido da prevenire e arrestare avventure analoghe a quella intrapresa da Tbilisi. Per quanto riguarda l'OSCE, essa ha reagito a tali eventi drammatici solo una settimana dopo la conclusione delle attività militari, adottando una decisione sull'aumento del numero di osservatori militari. Tale tipo di risposta può difficilmente essere definita adeguata.

Abbiamo un ulteriore esempio di questo tipo. Due mesi prima dell'attacco a Tskhinvali, prima su iniziativa della Georgia e poi della Russia, il Capitolo III del Documento di Vienna concernente la riduzione dei rischi militari è stato utilizzato di fatto per la prima volta. Nel corso di due settimane di intenso lavoro, abbiamo proceduto attraverso tutte le varie fasi: dall'invio reciproco di note in cui si evidenziavano questioni preoccupanti allo svolgimento di una riunione congiunta del Foro di cooperazione per la sicurezza e del Consiglio permanente dell'OSCE. Giunti a tale punto, le nostre strade si sono divise e ciascuno ha seguito il suo cammino. Naturalmente le discussioni tenute a quell'epoca non sono state inutili. Esse hanno fornito in particolare alla Parte russa l'opportunità di richiamare l'attenzione sui pericoli della politica di Tbilisi, densa di rischi di azioni militari. Purtroppo non possiamo affermare che i nostri avvertimenti siano stati ascoltati da tutti nell'ambito dell'OSCE, per quanto, in breve tempo, essi si siano dimostrati pienamente fondati.

Ciò ha confermato nuovamente la necessità di nuovi, migliori e più efficaci meccanismi di prevenzione e composizione dei conflitti nell'area dell'OSCE. Riteniamo che tale questione debba essere trattata nel quadro della stesura di un nuovo Trattato sulla sicurezza europea, come è stato proposto dal Presidente della Federazione Russa, Sig. Dimitri Medvedev, le cui disposizioni siano giuridicamente vincolanti e la cui applicazione obbligatoria.

In relazione agli insegnamenti dello scorso agosto, non dobbiamo sottovalutare il ruolo dell'Unione europea (UE), che sotto la Presidenza francese ha svolto un ruolo attivo. La ricerca congiunta di mezzi per risolvere i problemi creati dall'avventura militare di Tbilisi, ha dato luogo a una positiva cooperazione tra la Russia e l'UE che, malgrado talune divergenze, sta divenendo un fattore stabilizzante nella regione euro-atlantica. Gli accordi firmati dai Presidenti della Russia e della Francia il 12 agosto e l'8 settembre 2008 hanno fornito le basi di una soluzione post-crisi e hanno assicurato il ruolo dell'UE quale garante del non uso della forza da parte della Georgia contro l'Abkhazia e l'Ossezia meridionale.

In tale contesto è necessario individuare un ulteriore insegnamento da trarre, questa volta di natura negativa. La dichiarazione dell'UE successiva alla crisi contiene diverse critiche relative al riconoscimento dell'indipendenza dell'Ossezia meridionale e dell'Abkhazia da parte della Russia. Il problema risiede non tanto nel fatto che tali critiche siano state primariamente e paradossalmente avanzate da quei Paesi che sei mesi prima avevano riconosciuto l'indipendenza del Kosovo in violazione del diritto internazionale e delle risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Onestamente tali contraddizioni non destano più in noi grande sorpresa. Tuttavia qualcos'altro appare curioso: nelle dichiarazioni dell'UE non vi è stato spazio per alcuna critica nei confronti di Tbilisi. Ciò sta a significare che i Paesi dell'UE considerano normale aprire il fuoco sulle forze di pace,

utilizzare lanciarazzi multipli per bombardare una città pacifica, sparando sui rifugiati dell'Ossezia meridionale sulla via degli Zar ed altri comprovati incidenti di questo tipo? Il totale silenzio dell'UE su tali punti, piaccia o no ai membri dell'Unione, appare un incoraggiamento per l'aggressore. Potrei aggiungere che, a nostra conoscenza, l'Unione europea intende presentare oggi una nuova dichiarazione collettiva. Vediamo se questa volta verrà fatto il minimo accenno alla brutalità e ai crimini commessi dall'esercito della Georgia.

Gli avvenimenti dell'agosto scorso confermano che le preoccupazioni della Russia relative all'incontrollata e rapida espansione della NATO erano giustificate. Non è una coincidenza che l'attacco a Tskhinvali abbia avuto luogo solo pochi mesi dopo il Vertice di Bucarest dell'Alleanza nordatlantica, durante il quale è stato dichiarato che prima o poi la Georgia entrerà a far parte della NATO. Ogni evidenza suggerisce che Saakashvili ha recepito tale dichiarazione come una carta bianca. Possiamo immaginare come avrebbero potuto svilupparsi gli avvenimenti se nell'agosto 2008 la Georgia fosse già stata un membro della NATO a tutti gli effetti. Lasciamo alle delegazioni che desiderano farlo la libertà di riflettere con calma su tale questione.

È estremamente deplorabile che non sia stato possibile mantenere una presenza internazionale sul terreno nella regione a causa delle nuove condizioni politico-giuridiche vigenti in quell'area. Come sapete, la Russia era pronta a adottare tale misura e ha appoggiato con coerenza la proroga delle attività degli osservatori dell'OSCE e delle Nazioni Unite in Georgia, Ossezia meridionale e Abkhazia. Non è per una nostra decisione, né è nostra responsabilità se essi hanno dovuto lasciare il Transcaucaso. Tuttavia, la Federazione Russa è disposta a proseguire un dialogo costruttivo su tali temi in tutti i formati esistenti, compresi i colloqui di Ginevra.

A tale riguardo siamo lieti di rilevare che i colloqui di Ginevra hanno già dato luogo ad un primo risultato: sono stati istituiti meccanismi congiunti di prevenzione e di gestione degli incidenti. L'adozione di tali decisioni lascia auspicare che si possano concludere anche accordi sul non uso della forza.

Le considerazioni che ho espresso nella presente dichiarazione certamente non affrontano per intero le tematiche in questione. Gli eventi dello scorso agosto resteranno al centro dell'attenzione di politici e politologi ancora a lungo, mentre le idee in merito agli insegnamenti da trarre da tali eventi saranno ampliate e ridefinite nel tempo. E' di primaria importanza che il processo di analisi di questa tragedia non sia assoggettato a stereotipi o ad approcci ispirati alle ideologie, bensì dia luogo ad una ricerca positiva di metodi e mezzi adeguati per garantire la stabilità e la sicurezza nel Transcaucaso e in tutta la regione OSCE.

Chiedo cortesemente che la presente dichiarazione sia allegata al giornale odierno.

---

**586<sup>a</sup> Seduta plenaria**

Giornale FSC N.592, punto 2 dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE DELLA DELEGAZIONE DELLA GEORGIA**

Cari colleghi,

come avrete notato, la mia delegazione si è astenuta dal sollevare questioni relative alla Georgia durante la nostra presidenza dell'FSC. Ho già indicato in precedenza che ci sarebbe risultato disagevole affrontare e dibattere tale tema assai importante e penoso da questa posizione. Tuttavia, dal momento che un'altra delegazione ha richiesto oggi un dibattito su tale questione, sono stato incaricato di rendere una dichiarazione in merito.

Per quanto attiene l'intervento svolto dall'esimio Ambasciatore russo, ritengo più opportuno rispondere a tale presentazione, in larga misura fuorviante, in una fase successiva, dopo il passaggio delle consegne della presidenza alla distinta delegazione del Regno Unito.

Signor Presidente, eccellenze, cari colleghi,

è trascorso quasi un anno dalla tragedia cui il mio collega russo ha fatto riferimento – la guerra aperta tra la Federazione Russa e la Georgia.

Lo scorso anno, nell'agosto 2008, la Russia ha invaso il suo vicino attraverso la regione di Tskhinvali e l'Abkhazia, via terra, mare e aria. Tale aggressione militare su vasta scala si è conclusa con l'occupazione di circa il 20 per cento del territorio della Georgia. Sul territorio di uno Stato vicino, le forze russe e le formazioni paramilitari loro amiche hanno compiuto azioni di pulizia etnica e perpetrato crimini contro l'umanità che hanno provocato l'esodo di oltre 100.000 persone. In grave violazione dei principi fondamentali del diritto internazionale, la Russia ha riconosciuto unilateralmente l'"indipendenza" dei territori occupati e li ha poi trasformati letteralmente in propri campi militari.

Parallelamente al suo consolidamento militare, la Russia continua a compromettere gli sforzi della comunità internazionale volti a dare soluzione pacifica al conflitto tra la Russia e la Georgia. La Russia ha costretto le presenze dell'OSCE e dell'ONU a porre fine alle loro attività in Georgia e continua a negare l'accesso ai territori colpiti dalla guerra alla Missione di monitoraggio dell'Unione europea (EUMM) e a coloro che forniscono assistenza umanitaria. La Russia, insieme ai suoi regimi per procura, è la sola responsabile per le frequenti provocazioni, gli incidenti e le uccisioni che si verificano lungo le linee di divisione amministrativa.



Purtroppo, la Russia si rifiuta di considerare seriamente le attuali proposte volte ad adottare intese internazionali in materia di sicurezza – con particolare riferimento a operazioni internazionali di mantenimento della pace, di polizia e di monitoraggio, nonché adeguati impegni a non ricorrere all’uso della forza e a non riprendere le ostilità – come possibili migliori misure per rafforzare la fiducia fra tutti i partecipanti alle discussioni. La Russia continua inoltre a ostacolare la piena attuazione dei meccanismi congiunti per la prevenzione e la risposta in caso di incidenti, concordati nel quadro dei colloqui di Ginevra.

Signor Presidente,

credo sia giunto il momento per la Federazione Russa di prestare maggiore attenzione alla sua politica estera, specialmente nel contesto della situazione venutasi a creare dopo la guerra russo-georgiana, e di comprendere che tale politica sta portando la Russia ad un crescente isolamento da parte della comunità internazionale. Durante i mesi scorsi la comunità internazionale non ha condiviso nemmeno una delle posizioni assunte dalla Russia – al contrario, tutti i Paesi hanno inequivocabilmente sollecitato la Russia ad adempiere ai suoi obblighi ai sensi dell’accordo di cessate il fuoco del 12 agosto 2008, a revocare il suo illegittimo riconoscimento dell’indipendenza dei territori occupati, a consentire e facilitare il ritorno degli sfollati e dei rifugiati, a consentire l’accesso di missioni internazionali nei territori occupati e a cooperare in modo costruttivo per assicurare la pace e la stabilità nella regione.

Purtroppo, la lezione principale che abbiamo appreso dagli sviluppi successivi all’agosto 2008 è che la Russia è ancora una forza destabilizzante nell’intera regione del Caucaso, compreso il Caucaso settentrionale, ed è ancora un aggressore che continua a rifiutarsi di adempiere ai suoi obblighi internazionali.



**Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa**  
**Foro di cooperazione per la sicurezza**

FSC.JOUR/592  
22 luglio 2009  
Annesso 3

ITALIANO  
Originale: INGLESE

---

**586<sup>a</sup> Seduta plenaria**

Giornale FSC N.592, punto 2 dell'ordine del giorno

## **DICHIARAZIONE DELL'UNIONE EUROPEA**

La posizione dell'Unione Europea in merito alla Georgia è ben nota ed è rimasta immutata. L'UE mantiene fermamente il suo impegno a svolgere appieno il suo ruolo per risolvere la crisi, anche nel quadro dei colloqui di Ginevra e sul terreno. Ricordiamo la posizione dell'Unione Europea secondo cui una soluzione pacifica e duratura del conflitto in Georgia deve basarsi sul pieno rispetto dei principi di indipendenza, sovranità e integrità territoriale riconosciuti ai sensi del diritto internazionale, dell'Atto finale di Helsinki della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa e delle risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Richiamiamo le conclusioni della Presidenza del Consiglio europeo straordinario dell'1 settembre 2008, in cui il Consiglio europeo ha condannato con forza la decisione unilaterale della Russia di riconoscere l'indipendenza dell'Abkhazia e dell'Ossezia meridionale, e ribadiamo il nostro appello a una piena attuazione degli accordi del 12 agosto e dell'8 settembre 2008. Ricordiamo altresì il ruolo di stabilizzazione svolto dalla Missione di monitoraggio dell'Unione Europea in Georgia.

Considerata la situazione sul terreno, l'UE resta persuasa dell'urgente necessità di una continua presenza transdimensionale dell'OSCE in tutta la Georgia, in particolare per assistere la popolazione civile. Tale presenza deve comprendere una capacità di monitoraggio significativa in grado di operare senza impedimenti su entrambi i lati della linea di confine amministrativo. Invitiamo nuovamente la Federazione Russa ad associarsi ad altri al fine di giungere ad un consenso sul progetto di decisione della Presidenza greca dell'8 maggio 2009, concernente un Ufficio OSCE a Tbilisi e l'invio di osservatori dell'OSCE nel quadro dell'attuazione dell'accordo in sei punti del 12 agosto 2008, a vantaggio della sicurezza e della stabilità nella regione.

Signor Presidente, l'UE si riserva il diritto di ritornare in un secondo momento su singole questioni sollevate oggi dalla Federazione Russa.

I Paesi candidati Turchia, Croazia e l'ex Repubblica Jugoslava di Macedonia\*, i Paesi del Processo di stabilizzazione e associazione e potenziali candidati Albania, Bosnia-Erzegovina e Montenegro, i Paesi dell'Associazione europea di libero scambio e membri dello Spazio economico europeo Islanda, Liechtenstein e Norvegia, nonché l'Ucraina, si allineano alla presente dichiarazione.

---

\* La Croazia e l'ex Repubblica Jugoslava di Macedonia continuano a far parte del Processo di stabilizzazione e associazione.



**Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa**  
**Foro di cooperazione per la sicurezza**

FSC.JOUR/592

22 luglio 2009

Annesso 4

ITALIANO

Originale: INGLESE

---

**586<sup>a</sup> Seduta plenaria**

Giornale FSC N.592, punto 2 dell'ordine del giorno

**DICHIARAZIONE  
DELLA DELEGAZIONE DELLA GRECIA**

Grazie Signor Presidente,

La Grecia, pur essendosi allineata alla dichiarazione dell'UE, desidera sottolineare che, dal punto di vista della Presidenza dell'OSCE, vi sono lezioni importanti che la comunità OSCE deve trarre, specificatamente sull'uso degli esistenti meccanismi dell'OSCE.

Nel corso degli anni abbiamo elaborato una serie di meccanismi relativi al preallarme, alla prevenzione e risoluzione dei conflitti e alla ricostruzione post-conflittuale. Tali meccanismi sono stati parzialmente attivati e la loro attivazione è effettivamente servita a lanciare un preallarme sull'aumento delle tensioni nella regione ben prima del conflitto di agosto.

Tuttavia altri meccanismi si sono dimostrati troppo deboli per prevenire l'intensificarsi delle tensioni o troppo difficili da attivare e troppo obsoleti e lontani dalle esigenze del momento.

Adoperarsi al fine di elaborare meccanismi più flessibili ed efficienti deve essere dunque una delle priorità dell'OSCE, in particolare nel quadro del Processo di Corfù. Forte di tale consapevolezza, la Presidenza intende adoperarsi in tal senso e auspica la stretta cooperazione di tutti gli Stati partecipanti nei mesi a venire, anche nel quadro dell'FSC.

Chiedo di far allegare la presente dichiarazione al giornale odierno.

Grazie Signor Presidente.